|  |  |  |
| --- | --- | --- |
|  | **Italiano** | **English** |
| **Titolo Header** | Messaggio mensile Torino Valdocco  Gennaio 2024 | Monthly Bulletin Turin Valdocco  January 2024 |
| **Titolo** | SOMMARIO | SUMMARY |
| **Titolo sezione 1** | EDITORIALE | EDITORIAL |
| **Titolo editoriale** | Congresso di Maria Ausiliatrice a Fatima | Marian Congress at Fatima |
| **Testo editoriale** | Cari amici dell'ADMA,  dal 29 agosto al 1° settembre 2024, Fatima ospiterà il IX Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice. Promosso dalla nostra associazione e rivolto a tutti i gruppi della Famiglia Salesiana, esso si propone di far conoscere, approfondire e diffondere la devozione alla “Madonna di Don Bosco”.  Presentati come proposte per tutti i gruppi della Famiglia Salesiana, i Congressi Internazionali di Maria Ausiliatrice celebrano due aspetti carismatici dello spirito salesiano: il culto eucaristico e la devozione a Maria Ausiliatrice.  Il primo di questi Congressi venne convocato da Don Egidio Viganò, VII Successore di Don Bosco, e si è svolto a Torino nel 1988, nel Centenario della morte di Don Bosco. Da allora si sono svolti altri sette congressi internazionali.  Nell’ultimo di questi incontri, che si è svolto a Buenos Aires, in Argentina, nel 2019, in occasione del 150° anniversario di fondazione dell’ADMA, è stato annunciato che il 9° Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice si sarebbe tenuto a Fatima, luogo mariano e di pellegrinaggio per eccellenza.  **Il tema scelto per il IX Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice, “Io ti darò la Maestra”, richiama il “Sogno dei nove anni” di Don Bosco, di cui proprio nel 2024 si celebrerà il 200° anniversario.** Partendo dal sogno, l’obiettivo è far conoscere sempre più Maria come Madre e Maestra che accompagna e guida tutta la Famiglia Salesiana nel cammino verso Gesù e verso i giovani più bisognosi.  L’itinerario formativo, pensato come preparazione al Congresso, cercherà di approfondire il “Sogno dei Nove anni” e si articolerà in cinque temi e dieci tappe.  Il primo tema presente nel sogno è, naturalmente, la missione oratoriana: qui si analizzeranno il carisma educativo e il Sistema Preventivo come cammino di santità. (vedi Adma on line di settembre e ottobre)  Il secondo tema sottolineerà il mistero della vita come vocazione e missione, qualcosa che è in noi, ma più grande di noi. Si rifletterà pertanto sul tema della fede, del discernimento vocazionale, della lotta spirituale e della vita cristiana. (vedi Adma on line di novembre e dicembre)  Nel terzo tema l’invito è a riflettere sull’esperienza di Dio come presenza e mistero, un’esperienza che coinvolge i temi dell’incontro e dell’annuncio, della conversione e della fede, della contemplazione e dell’azione, della liturgia e dell’apostolato.  Il quarto tema presenta lo stile del carisma salesiano, l’amorevolezza. L’obiettivo sarà quello di promuovere una pedagogia dell’amore, totalmente ispirata alla carità di Dio, e quindi uno stile relazionale caratterizzato da umiltà e dolcezza, benevolenza e affabilità.  L’ultimo tema dà l’opportunità di riflettere sul volto femminile e materno della Chiesa in tutto il disegno di Dio.  **Le iscrizioni al IX Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice sono già in corso. L’iscrizione è individuale e può essere effettuata tramite il modulo disponibile sul sito web del congresso, dove sono disponibili anche tutti i dettagli e i costi previsti per la partecipazione: https://mariaauxiliadora2024.pt/it**  Considerata da San Giovanni Paolo II “l’altare del mondo”, Fatima, e più precisamente il Santuario di Nostra Signora del Rosario di Fatima, è il centro spirituale del Portogallo. Nel 1917, tra maggio e ottobre, la Madonna vi apparve sei volte, manifestandosi a tre semplici e poveri pastorelli: i fratelli Francesco e Giacinta Marto e la loro cugina Lúcia dos Santos. Il Santuario di Nostra Signora del Rosario di Fatima risponde alla richiesta fatta dalla Madonna nell’apparizione del 13 ottobre 1917: “Voglio dirvi di costruire qui una cappella in mio onore, perché io sono la Signora del Rosario”. La Cappellina delle Apparizioni fu eretta nel 1919 sul luogo delle apparizioni del 1917 a Cova da Iria e, da allora, il santuario è stato costruito in risposta al notevole afflusso di pellegrini.  Procediamo nel nostro cammino in comunione con tutta la Famiglia Salesiana. Vi auguriamo una fruttuosa novena e festa di don Bosco e vi aspettiamo a Fatima  Renato Valera, *Presidente ADMA Valdocco.*  Alejandro Guevara, *Animatore Spirituale ADMA Valdocco.* | Dear friends of the ADMA,  From the 29th August to the 1st September 2024, Fatima will host the 9th International Congress of Mary Help of Christians. Promoted by our Association and open to all the groups of the Salesian Family, it aims to make known, deepen and spread the devotion to "Our Lady of Don Bosco".  With open invitation to all groups of the Salesian Family, the International Congress of Mary Help of Christians celebrates two charismatic aspects of the Salesian spirit: Devotion to Eucharist and devotion to Mary Help of Christians.  The first Congress was convoked by Rev. Fr. Egidio Viganò, Don Bosco's 7th Successor, and was held in Turin in 1988, the centenary of Don Bosco's death. Since then, seven more International Congresses have been held.  In the last of these meetings which took place in Buenos Aires, Argentina in 2019, on the occasion of the 150th anniversary of the foundation of ADMA, it was announced that the 9th International Congress of Mary Help of Christians would be held in Fatima, a Marian pilgrimage place par excellence.  The theme chosen for the 9th International Congress of Mary Help of Christians, "I will give you the Teacher", reflecting on Don Bosco's Dream at the age of 9, whose 200th anniversary is celebrated in 2024. Reflecting on that dream, the aim is to make Mary better known as Mother and Teacher who accompanies and guides the whole Salesian Family on the path towards Jesus and towards the young people most in need.  The formation itinerary, conceived as a preparation for the Congress, will seek to deepen the "Dream at the age of 9" and will be divided into five themes in ten stages.  The first theme in the dream is, of course, the Oratorian mission: here the educational charism and the Preventive System as a path to holiness will be analysed. (see ADMA online in September and October)  The second theme will stress the mystery of life as vocation and mission, something that is in us but greater than us. It will therefore reflect on the theme of faith, vocational discernment, spiritual struggle and Christian life. (see ADMA online in November and December)  In the third theme, the invitation is to reflect on the experience of God as presence and mystery, an experience that involves the themes of encounter and proclamation, conversion and faith, contemplation and action, liturgy and apostolate.  The fourth theme presents the style of the Salesian charism, loving-kindness. The objective will be to promote a pedagogy of love, totally inspired by God's charity, and therefore a relational style characterised by humility and gentleness, benevolence and affability.  The last theme provides an opportunity to reflect on the maternal face of the Church in the whole of God's plan.  Registration is individual and can be done through the form available on the congress website, where all the details and costs of participation are also available: https://mariaauxiliadora2024.pt/it  Considered by St. John Paul II as 'the altar of the world', Fatima, and more precisely the Shrine of Our Lady of the Rosary of Fatima, is the spiritual centre of Portugal. In 1917, between May and October, Our Lady appeared there six times, manifesting herself to three simple and poor shepherd children: Francisco and his sister Jacinta Marto and their cousin Lúcia dos Santos. The Shrine of Our Lady of the Rosary in Fatima responds to the request made by Our Lady in the apparition of 13 October 1917: "I want to tell you to build a chapel here in my honour, because I am the Lady of the Rosary". The Little Chapel of Apparitions was erected in 1919 on the site of the 1917 apparitions at Cova da Iria and, since then, the shrine has been developed in response to the large influx of pilgrims.  We proceed on our journey in communion with the entire Salesian Family. We wish you a fruitful novena and feast of Don Bosco and we look forward to seeing you in Fatima.  Renato Valera, President, ADMA Valdocco.  Alejandro Guevara, Spiritual Animator, ADMA Valdocco |
| **Tag** | Fatima |  |
| **Sezione 2** | CAMMINO FORMATIVO | FORMATION SECTION |
| **Titolo Cammino formativo** | IL MISTERO DEL NOME: SI CONOSCE QUELLO CHE SI VIVE | THE MYSTERY OF THE NAME 1: AS YOU LIVE, YOU ARE KNOWN |
| **Testo Cammino formativo** | **1. Il nome nel sogno dei nove anni**  Se proviamo a vedere in filigrana il tema del “nome” nel sogno dei nove anni, si nota, anzitutto, l’apparizione dell’uomo venerando con la faccia luminosa che Giovannino non riesce a guardare perché accecato. L’uomo nobilmente vestito di bianco mette fine al violento battibecco tra i fanciulli che ridevano e bestemmiavano e il piccolo Giovanni. Il personaggio misterioso in modo perentorio lo chiama per nome e gli impone un ordine. “Egli mi chiamò per nome”: è un richiamo biblico fondamentale, quando Dio chiama per nome affida sempre una missione (Abramo, Mosè, Samuele, Maria, Pietro, Saulo…). Sta ad indicare che l’iniziativa è sempre di Dio che per primo pronuncia il nome e fa esistere. “Dio disse luce e la luce fu”, Dio chiama per nome Giovanni Bosco e gli indica il Sistema Preventivo “non con le percosse, ma con la mansuetudine e la carità dovrai guadagnare questi tuoi amici”. Dopo aver pronunciato il suo nome e avergli indicato una missione, a questo punto, Giovanni Bosco sente l’esigenza di conoscere il nome. Per ben due volte egli domanda: “Chi siete voi che mi comandate cosa impossibile?” “Ma chi siete voi, che parlate in questo modo?”. È proprio dell’uomo conoscere, interrogarsi, porsi domande a partire dalla realtà, capire… anche per Giovanni è così. Pur essendo piccolo, ha l’intelligenza pronta e sveglia e il desiderio di capire chi è il personaggio misterioso che gli chiede una cosa apparentemente impossibile. La risposta del personaggio luminoso rispecchia la pedagogia divina: “Io sono il figlio di colei che tua madre ti insegnò di salutare tre volte al giorno”. La conoscenza del nome divino avverrà per Giovanni Bosco e nella spiritualità salesiana attraverso la mediazione materna di Maria. Come è avvenuto per l’incarnazione del Verbo, dove è stato necessario il suo “eccomi”, così per conoscere, entrare in relazione, sperimentare la forza di Gesù è necessario passare attraverso sua madre Maria. E ancora questa conoscenza avviene nella preghiera attraverso il richiamo molto delicato della preghiera dell’Angelus tre volte al giorno in una società contadina. Il mistero del nome va domandato alla Madre, così conclude il personaggio che sparisce dalla scena: “Il mio nome domandalo a mia madre”. Nella storia di don Bosco quanto è vera questa affermazione: la preghiera accorata davanti alla Madonna delle grazie a Chieri per comprendere la sua vocazione, l’indicazione del luogo del martirio dei Santi Solutore, Avventore e Ottavio perché lì fosse costruita la basilica di Maria Ausiliatrice, la comprensione del sogno con le lacrime agli occhi il 16 maggio 1887 davanti all’altare di Maria Ausiliatrice nella Basilica del Sacro Cuore. Capire il nome, conoscere il mistero che lo sottende, conoscere Gesù non è un’operazione puntuale che avviene una volta nella vita, quanto piuttosto è frutto di un processo continuo che ha un inizio, dura tutta la vita e cresce fino alla piena maturità di Cristo, finché non sia formato in voi (Gal 4,19).  **2. Il nome nella Bibbia**  Nella Bibbia l’imposizione del nome è l’affermazione caratteristica di una persona (Adamo chiama la sua donna issah perché tratta da is…). In tutto il mondo semitico il nome è la realtà stessa di una cosa, la conoscenza del nome comporta una specie di potere sull’essere di cui si conosce l’essenza e l’energia. Il famoso testo in cui Dio rivela il suo nome è contenuto nel capitolo 3 del libro dell’Esodo. Dio non si rivela con un sostantivo ma con un verbo (*hjh*, “essere, divenire, continuare ad essere). Si configura, così, il tetragramma sacro e impronunciabile da parte degli Ebrei (JHWH). In realtà il testo di Es 3,14, più che una definizione e rivelazione del nome divino, contiene una negazione di rivelazione. “Io sono colui che sono” è forse l’affermazione dell’inconoscibile essenza di Dio più che la definizione dell’eternità di Dio (“Colui che è sempre”) o della sua fedeltà (“Colui che è sempre fedele”) o addirittura della sua *aseitas* come voleva la filosofia cristiana classica. Tuttavia, questo appellativo “io sono” non è vuoto perché evoca il punto esatto in cui Dio si rivela: la storia dell’Esodo nella quale Egli si presenta come liberatore e salvatore. Per dirla con Martin Buber si potrebbe tradurre con “Io sono presente, lì dove sarò presente… io sono presente sempre”.  **3. La storia di Mosè** (Es 3,1-10; At 7,30.31)  *Che cosa fa?* La prima cosa che fa Mosè è meravigliarsi. Stando là nel deserto, mentre pascola il gregge del suocero, vede un po' lontano un roveto che brucia e gli sembra che continui a bruciare senza consumarsi. Mosè, che ha 80 anni, è capace di meravigliarsi di qualche cosa, di interessarsi a qualcosa di nuovo: un roveto ardente che brucia ma non si consuma. Avrebbe potuto dire: «C'è del fuoco; è pericoloso per il gregge se il fuoco si allarga; andiamo via, portiamo le pecore lontano». Oppure avrebbe potuto dire: «C'è qualcosa di soprannaturale; è meglio non farsi prendere in trappola; partiamo e lasciamo che i più giovani, quelli che hanno più entusiasmo, se ne interessino: io ho già avuto le mie esperienze e mi basta». Invece «Mosè si meravigliò», cioè si fece prendere da quella capacità, che è propria del bambino, di interessarsi a qualcosa di nuovo, di pensare che c'è ancora del nuovo. Dunque, Mosè si meravigliò e invece di non badarci ed andarsene, «si avvicinò per vedere», il testo dice molto di più che «vedere»; indica infatti il *nous* (*katanoesai*), la mente, quindi guardare, considerare, riflettere, cercare di comprendere, ecc. Qui si vede la libertà di spirito raggiunta da Mosè attraverso la purificazione. Se fosse stato un uomo amareggiato e rassegnato, si sarebbe limitato a concludere: «Una cosa strana, ma non mi riguarda». E invece no: vuol capire, vuol vedere di che si tratta. Ecco un uomo vivo, anche se vecchio. «Mosè disse tra sé: “Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo, perché il roveto non brucia» (Es 3,3). Il testo greco ha: *ti oli*? «come mai?». Mosè è un uomo che lascia emergere le domande in se stesso; non è più l'uomo che ha già tutto sistemato e catalogato, che ha capito tutto; è un uomo ancora capace di porsi delle domande che esigono un'attenta risposta. Si può supporre una situazione di questo tipo: nel deserto vi sono differenti pianori, uno sull'altro, e spesso bisogna fare un lungo giro per salire al pianoro superiore; Mosè si trova in un pianoro più basso con le sue pecore, vede su un pianoro più alto il roveto e dice: «Andrò su, farò il giro, voglio vedere di che si tratta». Il che significa lasciare il gregge, forse anche in pericolo, salire sotto il sole, ecc. Nelle parole «voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo», dunque, scorgiamo l'animo di Mosè; è come se Mosè dicesse: «lo sono un pover'uomo, un fallito, però Dio può fare delle cose nuove, ed io voglio interessarmene, voglio capire, voglio comprendere, voglio sapere il perché». Notate che qui ritorna la grande domanda che Mosè si era fatta per 40 anni: «Ma perché Dio ha permesso quello scacco? Perché, se ama il suo popolo, non si è servito di me per salvarlo? Perché non ha colto l'occasione che io gli davo?». Questo «perché», che Mosè ha coltivato, raffinato e purificato, ecco che emerge di nuovo di fronte a quella imprevista visione. Questo «sapere» in Mosè è qualcosa che gli cuoce dentro, è una passione che non si è addormentata, ma che anzi la purificazione ha reso più semplice, più libera. Mosè non va sulla montagna alla ricerca di un nuovo successo personale; ci va perché vuole sapere come stanno le cose, vuole mettersi di fronte alla verità così com'è.  *Che cosa ascolta?* Es. 3, 4-6. Dice il testo: «Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal roveto e disse: Mosè, Mosè». Mosè ascolta il suo nome. Immaginate lo shock di paura e insieme di stupore di Mosè, quando si sente chiamare nel deserto, in un luogo dove non c'è anima viva. Mosè si accorge che c'è qualcuno che sa il suo nome, qualcuno che si interessa di lui; egli si credeva un reietto, un fallito, un abbandonato: eppure qualcuno grida il suo nome in mezzo al deserto. Si tratta di un'esperienza violenta, che forse abbiamo fatto anche noi quando trovandoci in un luogo in cui credevamo di essere del tutto ignorati, d'improvviso ci siamo sentiti chiamare da qualcuno per nome. Ora Mosè si sente chiamato per nome due volte: «Mosè, Mosè». Anche Mosè sente che è giunto un momento decisivo per la sua vita: è il momento in cui deve essere veramente disponibile, senza fare gli errori della prima volta; perciò, è pieno di paura: «Cosa mi sta per capitare?». E qui Mosè ascolta qualcosa che forse non si aspettava. Lui che si era lanciato con tanto ardore per vedere il roveto ardente, avrebbe avuto piacere di sentirsi dire: «Grazie che sei venuto, che non ti sei lasciato vincere dall'amarezza»; e invece ascolta quella voce che gli dice: «Non avvicinarti, togliti i sandali dai piedi, perché il luogo dove tu stai è una terra santa». Mosè, con tutto il suo ardore, cercava di fare la stessa cosa: di vedere, cioè, quel fenomeno del roveto ardente come inquadrato nella sua visuale di Dio, della storia e della presenza di Dio nella storia. E allora Dio gli dice: «Mosè, così non va; levati i sandali, perché non si viene a me per incapsularmi nelle proprie idee; non sei tu che devi integrare me nella tua sintesi personale, ma sono io che voglio integrare te nel mio progetto». Mosè, dunque, ascolta: «Non avvicinarti, togliti prima i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa». Immaginate lo sconvolgimento di Mosè nel sentire queste parole. E. questa una terra santa? Questo deserto maledetto, luogo di sciacalli, di desolazione, di aridità, dove soltanto i banditi amano venire, dove la gente per bene non abita? Questo deserto dove mi credevo abbandonato, miserabile, fallito: questa è una terra santa? È questa la presenza di Dio? È questo il luogo dove Dio si rivela?  *Che cosa intende?* A questo punto Mosè capisce che cos'è l'iniziativa divina: non è lui che cerca Dio, e quindi deve andare, per trovarlo, in luoghi purificati e santi; è Dio che cerca Mosè e lo cerca là dov'è. E il luogo dove si trova Mosè, qualunque esso sia, fosse anche un luogo miserabile, abbandonato, senza risorse, maledetto, quello è la terra santa, lì è la presenza di Dio, lì la gloria di Dio si manifesta. Possiamo contemplare come Mosè ha vissuto il proprio cambiamento di orizzonte, la sua vera conversione, il suo nuovo modo di conoscere Dio. Finora Dio era per Mosè uno per il quale bisognava fare molto: bisognava fare la rivoluzione, sacrificare la propria posizione di privilegio, lanciarsi verso i fratelli, spendersi per loro, per poi essere ancora scornato e buttato via. Adesso finalmente Mosè comincia a capire; Dio è diverso: finora l'ha conosciuto come uno che ti sfrutta per un po' di tempo e poi ti abbandona, un padrone più esigente degli altri, ...più del faraone; adesso comincia a capire che è un Dio di misericordia e di amore, che si occupa di lui, ultimo tra i falliti e dimenticato dal suo popolo. Poi Mosè continua ad ascoltare altre parole: «Disse ancora Dio: 'Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe» (Es. 3,6). Mosè ha capito che non aveva capito niente di Dio; in ogni caso, pensava che quello fosse un Dio nuovo, diverso. Ma ecco che Dio gli dice: «Sono il Dio dei tuoi padri; se tu mi avessi capito, ti saresti accorto che sono lo stesso Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe; anche con essi ho agito così». Il Signore è stato un Dio che si occupa di chi è abbandonato, di chi si sente disperato e fallito. Nei vv. 7ss continua: «Il Signore disse: “Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti. Conosco infatti le sue sofferenze, sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese, verso un paese bello e spazioso dove scorre latte e miele. ... Ora il grido degli Israeliti è arrivato fino a me ed io stesso ho visto l'oppressione con cui gli Egiziani li tormentano». Com'è attenta la dizione, tutta in prima persona: «Ho visto, ho sentito, conosco, sono sceso, ecc. ...» e così anche l'implicito rimprovero per Mosè: «Tu, Mosè, credevi di essere un uomo molto colto e molto versato nella conoscenza dell’uomo; credevi di capire i tuoi fratelli, la loro miseria; credevi di essere tu a prendere l'iniziativa di capirli, e di supplicare poi me affinché́ anch'io li capissi; eppure sono io che li capisco per primo, sono io che capisco tutte queste cose, sono io che vedo e che sento. Tu, Mosè, credevi di essere il primo ad aver scoperto la bellezza della libertà, desideroso come eri di farla gustare, e non ci sei riuscito; ma tutto questo veniva da me. Tu non hai mai pensato che questa fosse l'opera mia, e invece ti sei buttato a corpo morto, pensando che l'opera fosse tutta tua, che tutto dipendesse da te. Adesso ti accorgi che io vedo, io sento...; anzi, se c'è in te qualche compassione per il popolo, questa deriva da me; se c'è in te qualche senso di libertà, sono io che te lo do; se c'è in te qualche curiosità, essa è mia».  **4. Per la concretezza del cammino**  Nel rituale della cena pasquale ebraica (*aggadà*) alcuni ragazzi che ascoltano il racconto della notte di Pasqua si comportano in modo differente. Uno di essi ha sonno; un altro invece dice: «Ma che cosa interessa a me questa storia dell'Egitto?» Un altro ancora fa domande e chiede: «Perché celebriamo questa festa e che cosa significa questa festa per noi?» È questo l'atteggiamento di Mosè e di Giovanni Bosco, che si pongono quella domanda fondamentale: «come mai?» «qual è il tuo nome?». Un bravo educatore non sa solo dare risposte, ma ancor prima sa suscitare le domande. Alcuni atteggiamenti educativi aiutano in questo arduo compito: il suscitare la meraviglia (*thaumazein* in greco) e il fare memoria (*zakar* in ebraico). | 1. The name in the nine-year-old's dream  If we try to see the theme of the 'name' in the dream of the nine-year-old, we notice, first of all, the appearance of the venerable man with the shining face whom little John cannot look at because he is blinded. The man nobly dressed in white puts an end to the violent squabble between the laughing and blaspheming children and little John. The mysterious person peremptorily calls him by name and imposes an order on him. "He called me by name": it is a fundamental biblical reference, when God calls by name, he always entrusts a mission (Abraham, Moses, Samuel, Mary, Peter, Saul...). It indicates that the initiative is always God's who first pronounces the name and makes it real. "God said light and the light was". God calls John Bosco by name and indicates to him the Preventive System "not with blows but with meekness and charity you must win these friends of yours". After pronouncing his name and indicating a mission, at this point, John Bosco feels the need to know the name. Twice he asks: "Who are you who command me what is impossible? ....But who are you, who speak like this?". It is proper for man to know, to ask himself questions from reality, to understand... this is also the case for John.  Although he is small, he has a quick and alert intelligence and a desire to understand who the mysterious character is who asks him a seemingly impossible question. The response of the luminous character reflects divine pedagogy: "I am the son of she whom your mother taught you to greet three times a day". The knowledge of the divine name will come about for John Bosco and in Salesian spirituality through the maternal mediation of Mary. Just as it happened for the incarnation of the Word, where his "here I am" was necessary, so to know, enter into relationship, experience the power of Jesus, it is necessary to pass through his mother Mary. And again, this knowledge occurs in prayer through the very gentle call of the Angelus prayer three times a day in a peasant society. The mystery of the name must be asked of the mother, thus concludes the character who disappears from the scene: “Ask my mother for my name”. In the life of Don Bosco, how true this statement is: the heartfelt prayer before Our Lady of Graces in Chieri to understand his vocation, the indication of the place of the martyrdom of Saints Salutore, Adventore and Ottavio so that the Basilica of Mary Help of Christians would be built there, the understanding of the dream with tears in his eyes on 16th May 1887 before the altar of Mary Help of Christians in the Basilica of the Sacred Heart.  To understand the name, to know the mystery behind it, to know Jesus is not a one-off operation that happens once in a lifetime, but rather it is the fruit of an ongoing process that begins, lasts a lifetime, and grows to the full maturity of Christ, until he is formed in you (Gal 4:19).  2. The name in the Bible  In the Bible, the imposition of a name is the characteristic statement of a person (Adam calls his woman issah because she is). Throughout the Semitic world, the name is the very reality of a thing, the knowledge of the name implies a kind of power over the being whose essence and energy is known. The famous text in which God reveals his name is contained in chapter 3 of the book of Exodus. God is revealed not with a noun but with a verb (hjh, "to be, to become, to continue to be). Thus, the sacred and unutterable four-letter tetragrammaton for the Hebrews (JHWH) is configured. In reality, the text of Ex 3:14, rather than a definition and revelation of the divine name, contains a denial of revelation. "I am who I am" is perhaps an affirmation of God's unknowable essence rather than a definition of God's eternity ("He who is always") or of his faithfulness ("He who is always faithful") or even of his beingness, as classical Christian philosophy wanted.  However, this appellation 'I am' is not empty because it evokes the exact point at which God reveals Himself: the story of the Exodus in which He presents Himself as liberator and Saviour. As Martin Buber put it, it could be translated as 'I am present, there where I will be present... I am present always'.  3. The story of Moses (Ex 3:1-10; Acts 7:30, 31)  What does he do? The first thing Moses does is marvel. Standing there in the desert, while he is grazing his father-in-law's flock, he sees a burning bush in the distance and it seems to him that it continues to burn without being consumed. Moses, who is 80 years old, is capable of marvelling at something, of being interested in something new: a burning bush that burns but is not consumed. He could have said: 'There is fire; it is dangerous for the flock if the fire spreads; let us go away, let us take the sheep far away'. Or he could have said: 'There is something supernatural; it is better not to be caught in a trap; let us leave and let the younger ones, those with more enthusiasm, take an interest: I have already had my experiences and that is enough'. Instead, 'Moses marvelled', that is, he was taken by that capacity, which is proper to the child, to be interested in something new, to think that there is still something new. So, Moses marvelled, and instead of not caring and going away, "he drew near to see"; the text says much more than 'seeing'; it indicates the nous (katanoesai), the mind, thus looking, considering, reflecting, seeking to understand etc. Here we see the freedom of spirit achieved by Moses through purification. Had he been an embittered and resigned man, he would have merely concluded: “A strange thing, but it does not concern me”. But no: he wants to understand, he wants to see what it is all about. Here is a living man, even if he is old. "Moses said to himself, 'I want to draw near to see this great spectacle, for the bush does not burn'" (Ex 3:3).  Moses is a man who allows questions to emerge within himself; he is no longer the man who has everything sorted out and catalogued, who has understood everything; he is a man who is still capable of asking himself questions that demand a careful answer. One can suppose a situation of this kind: in the desert there are different plateaus, one on top of the other, and often one has to make a long round trip to get to the higher plateau; Moses is on a lower plateau with his sheep, he sees on a higher plateau the bush and says: "I will go up, I will make the round trip, I want to see what it is all about". Which means leaving the flock, perhaps even in danger, going up in the sun, etc. In the words 'I want to go up and see this great spectacle', then, we glimpse Moses' spirit; it is as if Moses were saying: 'I am a poor man, a failure, but God can do new things, and I want to take an interest, I want to understand, I want to know why'. Notice that here the great question that Moses had been asking himself for 40 years returns: 'But why did God allow that failure? Why, if he loves his people, did he not use me to save them? Why did he not take the opportunity that I gave him?". This ‘why’, which Moses cultivated, refined and purified, here it emerges again in the face of that unexpected vision. This 'knowing' in Moses is something that simmers within him, it is a passion that has not fallen asleep, but rather purification has made it simpler, freer. Moses does not go to the mountain in search of a new personal success; he goes because he wants to know how things are, he wants to face the truth as it is.  What does he listen to?Ex. 3:4-6. The text says: "The Lord saw that he came near to see, and God called him from the bush and said, Moses, Moses. Moses hears his name. Imagine Moses' shock of fear and amazement at the same time, when he hears himself called in the desert, in a place where there is not a soul. Moses realises that there is someone who knows his name, someone who is interested in him; he believed himself to be an outcast, a failure, an abandoned person: yet someone calls out his name in the middle of the desert. It is a violent experience, one that perhaps we too have had when, finding ourselves in a place where we thought we were completely ignored, we suddenly hear someone calling our name.  Moses now hears himself called by name twice: "Moses, Moses". Moses also feels that a decisive moment has come for his life: it is the moment when he must be truly available, without making the mistakes of the first time; therefore, he is filled with fear: "What is about to happen to me?". And here Moses hears something that he perhaps did not expect. He who had flung himself with such ardour to see the burning bush, would have been pleased to hear: 'Thank you that you have come, that you have not let bitterness overcome you'; and instead, he hears that voice telling him: “Do not come near, take your sandals off your feet, for the place where you stand is a holy land”. Moses, with all his ardour, was trying to do the same thing: to see, that is, that phenomenon of the burning bush as framed in his view of God, of history and of God's presence in history. And so God says to him: "Moses, this is not the way; take off your sandals, for you do not come to me to encapsulate me in your own ideas; it is not you who must integrate me into your personal synthesis, but it is I who want to integrate you into my project". Moses, therefore, hears: "Do not come near, first take the sandals off your feet, for the place on which you stand is holy ground". Imagine Moses' shock on hearing these words.  Is this a holy land? This cursed desert, a place of jackals, of desolation, of barrenness, where only bandits like to come, where decent people do not dwell? This desert where I thought myself abandoned, miserable, bankrupt: is this a holy land? Is this the presence of God? Is this the place where God reveals himself?  What does this mean? At this point, Moses understands what the divine initiative is: it is not he who seeks God, and therefore must go, in order to find him, to purified and holy places; it is God who seeks Moses and seeks him where he is. And the place where Moses is, whatever it may be, even if it is a miserable, abandoned, resourceless, cursed place, that is the holy land; there is the presence of God, there the glory of God is manifested. We can contemplate how Moses experienced his own change of horizon, his true conversion, his new way of knowing God. Until now God was for Moses one for whom much had to be done: one had to make a revolution, sacrifice one's own position of privilege, throw oneself out to one's brothers, spend oneself for them, only to be still discouraged and thrown away. Now at last, Moses begins to understand; God is different: until now he had known him as one who exploits you for a while and then abandons you, a master more demanding than the others, ...more than Pharaoh; now he begins to understand that he is a God of mercy and love, who takes care of him, the last among the failed and forgotten by his people.  Then Moses goes on to hear more words: "Again God said: 'I am the God of your father, the God of Abraham, the God of Isaac, the God of Jacob'" (Ex. 3:6). Moses realised that he did not understand anything about God; in any case, he thought that this was a new, different God. But behold, God says to him: 'I am the God of your fathers; if you had understood me, you would have realised that I am the same God, God of Abraham, Isaac, Jacob; I acted like that with them too'. The Lord was a God who cares for those who are forsaken, those who feel hopeless and failed. In vv. 7ff. he continues: 'The Lord said, "I have observed the misery of my people in Egypt and have heard their cry because of their overseers. For I know their sufferings; I have come down to deliver them from the hand of Egypt and to bring them out of this land to a land that is beautiful and spacious, where milk and honey flow. Now the cry of the Israelites has reached me and I myself have seen the oppression with which the Egyptians torment them'.  How careful is the diction, all in the first person: I have seen, I have heard, I have come down, etc. ... "You, Moses, thought you were a man of much learning and much versed in the knowledge of man; you thought you understood your brothers, their misery; you thought it was you who took the initiative to understand them, and then begged me to understand them too; yet it is I who understand them first, it is I who understand all these things, it is I who see and hear. You, Moses, thought you were the first to discover the beauty of freedom, eager as you were to make it be enjoyed, and you did not succeed; but all this came from me. You never thought that this was my work, and instead you threw yourself into it, thinking that the work was all yours, that everything depended on you. Now you realise that I see, I feel...; indeed, if there is any compassion in you for the people, it comes from me; if there is any sense of freedom in you, it is I who give it to you; if there is any curiosity in you, it is mine”.  4. For the concreteness of the path  In the ritual of the Jewish Passover dinner (aggadà), some of the boys listening to the story of the Passover night behave differently. One of them is sleepy; another says: "But what does this Egypt thing matter to me?" Still another asks: "Why are we celebrating this feast and what does this feast mean to us?" This is the attitude of Moses and John Bosco, who ask that fundamental question: "how come?" "What is your name?". A good educator does not only know how to give answers, but first of all knows how to provoke questions. Some educational attitudes help in this arduous task: arousing wonder (*thaumazein* in Greek) and making memory (*zakar* in Hebrew). |
| **Tag** | Fatima | Fatima |
| **Titolo sezione 4** | NAZARET. UNA FAMIGLIA TUTTA DI DIO | NAZARETH, FAMILY OF GOD |
| **Titolo** | 4. Il santo nome di Maria | 4. Holy Name of Mary |
| **Testo** | Il 12 settembre c’è nella Chiesa cattolica una festa liturgica intitolata al Santo nome di Maria. È una festa promulgata ed estesa a tutta la Chiesa da papa Innocenzo XI nel 1683. Ci ricorda che *pronunciare, invocare, cantare, celebrare il nome di Maria ci fa un bene immenso*.  Invocare il nome di Maria è evocare il capolavoro del Padre, è esaltare il primo frutto del sacrificio del Figlio, è ammirare il tempio più bello dello Spirito.  Maria è il nome che richiama il riflesso più trasparente della gloria di Dio, il punto più eccelso della creazione, la benedetta fra tutte le donne, la Madre di Gesù che ci è stata da Lui donata come nostra Madre. Come dice l’orazione di Colletta della Messa dedicata al santo nome di Maria, ogni cristiano che pronuncia il nome di Maria con cuore filiale non mancherà di “sperimentare la forza e la dolcezza del suo nome”.  Il nome di Maria è un nome che edifica e purifica: è il nome della Tutta santa, della Tutta bella, il nome che al solo pronunciarlo ispira castità e purezza, delicatezza e bellezza, integrità e santità, nome che educa non solo al silenzio e alla contemplazione, ma anche all’intimità e alla comunione d’amore. Pronunciare il nome di Maria è entrare nella sfera di Dio, proprio come intitolare una cattedrale a Nostra Signore – come osserva J. Guitton – porta ad esaltare Colui che in essa è presente, Gesù Cristo nostro Signore: “ecco il ruolo che svolge la Madonna nelle opere della Chiesa cattolica: essere un’atmosfera, un fluido, un’energia creatrice e nascosta”.  Il nome di Maria è anche un nome che unisce, che non divide: se già come donna Maria è orientata a contenere, accogliere, radunare, unire, come Madre di Dio unisce il Cielo e la terra, e come Madre della Chiesa e di tutti gli uomini è in diversi modi onorata in tutte le religioni. Non si può sottovalutare questa sua funzione tipicamente materna: ci sono così tante divisioni, nei legami familiari e in quelli sociali, tra le nazioni e tra le religioni, che non si vorrà fare a meno di quella misteriosa efficacia che Dio ha conferito a Maria nell’ordine del dialogo, dell’accoglienza, della misericordia.  Nome dolcissimo  È proprio nelle orecchie di Gesù che il nome di Maria è risuonato nel modo più dolce! Ed è anzitutto sulle labbra di Gesù che Maria è stata chiamata affettuosamente “mamma”! Guardando l’esperienza nazarena di Gesù si impara a invocare il nome di Maria e a chiamarla “mamma” con cuore di figli.  In un tempo in cui si tenta di negare o surrogare, la figura della madre, va richiamato con forza il dato elementare – meraviglioso dove c'è, tragico dove manca – che *senza una mamma c'è in ogni figlio un cedimento vitale e un deficit di speranza che segna un’esistenza intera*, uno sfondo di indecisione e di disperazione che accompagna dolorosamente ogni azione della vita e ogni stagione della vita. Sentirsi invece abbracciati e accarezzati, guardati e chiamati per nome dalla propria mamma è l’esperienza che sta alla radice della propria personalità e singolarità, e che alimenta ogni fiducia in se stessi, negli altri e in Dio. Poter chiamare la mamma, essere certi del suo ascolto e delle sue attenzioni, del suo affetto e delle sue cure “non anonime” (Recalcati) è l’eredità fondamentale che permette di esistere in maniera veramente umana, personale e non seriale. Se già l’esperienza materna è imparentata con la speranza, la devozione mariana lo è dunque in massimo grado: come dice San Luigi Grignion de Montfort, Maria è stata il Paradiso di Dio, è in Paradiso con Dio, dal Paradiso ci guarda e in Paradiso ci aspetta.  L’impronta materna della speranza è così determinante, che anche il Figlio di Dio, nella sua umanità, ha fatto la nostra stessa esperienza: quella di chiamare Maria “mamma” e di trovare in questo nome la realtà più dolce della terra, quella che più di tutte richiama la paternità di Dio in cielo. Ecco perché ai cristiani, per la loro intima unione con Cristo, viene facile e spontaneo sentire Maria come madre e chiamarla affettuosamente mamma. La paternità di Dio e la maternità di Maria appartengono intimamente al disegno provvidenziale di Dio. Lo spiega in maniera semplice e efficace il Montfort: “come nella generazione naturale e fisica c'è un padre e una madre, così nella generazione soprannaturale e spirituale c'è un padre che è Dio e una madre che è Maria tutti i veri figli di Dio e predestinati hanno Dio per padre e Maria per madre; e chi non ha Maria per madre non ha Dio per padre” (*Trattato della vera devozione*, 30). Cosa che già san Cipriano esprimeva relativamente al rapporto fra la paternità di Dio e la maternità della Chiesa: “non può avere Dio per padre chi non ha la Chiesa per madre”.  Maria, fulgida stella  L’esperienza domestica che Gesù ha fatto a Nazaret è stata talmente determinante per la sua esistenza fra noi, che l’ha voluta regalare e raccomandare a tutti noi. Egli sa che senza la maternità di Maria la nostra vita spirituale, con tutte le sue prove, alla fin fine non regge. Se san Bernardo cantava “guarda la stella, invoca Maria”, è perché nel nome di Maria troviamo il miglior sostegno della speranza, che certo è una virtù teologale, e quindi dono di Dio, ma che di fronte agli ostacoli interiori, ai rimorsi del peccato, ai turbamenti e alle paure del mondo, agli smarrimenti e le confusioni del cuore, ha bisogno di un sostegno sicuro per non andare smarrita.  Nel nome di Maria si ritrova speranza, si rinnova la fiducia, si superano gli scoraggiamenti, si può ricominciare sempre di nuovo: “seguendo lei – continua san Bernardo – non puoi smarrirti, pregando lei non puoi disperare. Se lei ti sorregge non cadi, se lei ti protegge non cedi alla paura, se lei ti è propizia raggiungi la mèta”. Davvero, come diceva Paolo VI, non c’è autentico cristiano che non sia mariano. Perché, certo, non si può amare Gesù se si rifiuta o si sottovaluta il dono più bello che Gesù, dopo se stesso, ha voluto lasciarci per la nostra salvezza e la nostra gioia!  Chiamarla per nome!  Giustamente la liturgia dice che nella Chiesa, insieme al nome di Gesù, occorre che “risuoni sulla bocca dei fedeli anche il nome di Maria”, perché “il popolo cristiano guarda a lei come fulgida stella, la invoca come Madre e nei pericoli ricorre a lei come a sicuro rifugio” (Pref. Santo nome di Maria). In concreto, è importante *chiamare Maria per nome*, vincere resistente e titubanze, orgoglio e rispetto umano, mode culturali e obiezioni teologiche, e non temere di chiamarla “mamma”, invocarla in ogni necessità, chiedere lo Spirito attraverso di Lei, riporre in lei ogni fiducia di essere ascoltati ed esauditi, proprio come un bambino che trova riparo fra le braccia della mamma.  E poi occorre *convincersi a chiedere ogni grazia nel suo nome*. Il Montfort, e dietro di lui una schiera di santi e di sante come Don Bosco, assicura che in cielo Maria ha mantenuto e accresciuto i suoi “diritti materni” nei confronti di Gesù. E così ogni preghiera che passa attraverso l’invocazione fiduciosa del suo Nome è destinata a sicura riuscita. Il Montfort, rifacendosi all’insegnamento di san Bernardo, di san Bernardino e di san Bonaventura, spiega appunto che, ferma restando la trascendenza di Dio e la superiorità del Figlio, la funzione materna di Maria conferisce alla Madonna un potere di intercessione senza pari, che va pensato in termini affettivi, materno-filiali. Esprimendosi coraggiosamente, egli dice così: “se tutto, nel cielo e sulla terra e Dio stesso, è sottomesso a Maria, si deve intendere che l’autorità conferitale da Dio è talmente grande da sembrare che ella abbia la medesima potenza di Dio e che le preghiere e domande siano talmente efficaci presso Dio, da valere sempre quali comandi presso la sua Maestà, la quale non resiste mai alla preghiera della sua diletta madre, e perché è sempre umile e conforme al suo volere” (*Trattato*, 27) | On 12th September, there is a liturgical feast in the Catholic Church dedicated to the Holy Name of Mary. It is a feast day promulgated and extended to the entire Church by Pope Innocent XI in 1683. It reminds us that *pronouncing, invoking, singing, celebrating the name of Mary does us immense good.*  To invoke the name of Mary is to evoke the masterpiece of the Father; it is to exalt the first fruit of the Son's sacrifice, it is to admire the most beautiful temple of the Spirit.  Mary is the name that recalls the most transparent reflection of God's glory, the most exalted point of creation, the blessed among all women, the Mother of Jesus who was given to us by Him as our Mother. As the Collect prayer of the Mass dedicated to the holy name of Mary says, every Christian who utters Mary's name with a filial heart will not fail to "experience the power and sweetness of her name".  The name of Mary is a name that edifies and purifies: it is the name of the All-holy, the All-beautiful, the name that inspires chastity and purity, gentleness and beauty, integrity and holiness at the mere utterance of it, a name that educates not only to silence and contemplation, but also to intimacy and communion of love. To pronounce Mary's name is to enter the sphere of God, just as naming a cathedral after Our Lord - as J. Guitton observes - leads to exalting the One who is present in it, Jesus Christ our Lord: "this is the role Our Lady plays in the work of the Catholic Church: to be an atmosphere, a fluid, a creative and hidden energy".  Mary's name is also a name that unites: Already as a woman, Mary is oriented to contain, welcome, gather, unite, as Mother of God she unites heaven and earth, and as Mother of the Church and of all men, she is honoured in different ways in all religions. One cannot underestimate this typically her maternal function: there are so many divisions, in family ties and in social ones, between nations and between religions, that one would not want to do without that mysterious efficacy that God has bestowed on Mary in the order of dialogue, welcome, mercy.  Sweetest name  It is precisely in Jesus' ears that the name of Mary resounded in the sweetest way! And it was first and foremost on Jesus' lips that Mary was affectionately called 'mother'! Looking at Jesus' Nazarene experience, one learns to invoke Mary's name and to call her 'mother' with a child's heart.  At a time when attempts are being made to deny or surrogate the figure of the mother, the elementary fact must be forcefully recalled - wonderful where it is there, tragic where it is lacking - *that without a mother there is in every child a vital failure and a deficit of hope that marks an entire existence*, a background of indecision and despair that painfully accompanies every action of life and every season of life. Instead, to feel oneself embraced and caressed, looked at and called by name by one's mother is the experience that lies at the root of one's personality and singularity, and that nourishes all trust in oneself, in others and in God. Being able to call one's mother, to be certain of her listening and of her attention, of her affection and her 'personal' care is the fundamental inheritance that allows one to exist in a truly human and personal manner. If the maternal experience is already related to hope, Marian devotion is thus to the highest degree: as St. Louis Grignion de Montfort says, Mary was God's Paradise, she is in Paradise with God, from Paradise she looks at us and in Paradise she waits for us.  The maternal imprint of hope is so decisive, that even the Son of God, in his humanity, had the same experience as we have: that of calling Mary 'mother' and of finding in this name the sweetest reality on earth, the one that most of all recalls God's paternity in heaven. That is why it is easy and spontaneous for Christians, because of their intimate union with Christ, to feel Mary as mother and to call her affectionately mother. God's paternity and Mary's maternity belong intimately to God's providential plan. Montfort explains it simply and effectively: "just as in the natural and physical generation there is a father and a mother, so in the supernatural and spiritual generation there is a father who is God and a mother who is Mary. All true and predestined children of God have God for a father and Mary for a mother; and whoever does not have Mary for a mother does not have God for a father' (Treatise on True Devotion, 30). This was already expressed by St. Cyprian in the relationship between the paternity of God and the motherhood of the Church: “he cannot have God for a father who does not have the Church for a mother”.  Mary, shining star  The domestic experience that Jesus had in Nazareth was so decisive for his existence among us, that he wanted to give it as a gift and recommend it to all of us. He knows that without Mary's motherhood, our spiritual life, with all its trials, ultimately does not hold up. If St. Bernard sang "look to the star, invoke Mary", it is because in Mary's name, we find the best support for hope, which is certainly a theological virtue, and therefore a gift from God, but which in the face of inner obstacles, the remorse of sin, the turmoil and fears of the world, the bewilderment and confusion of the heart, needs a sure support so as not to go astray.  In the name of Mary, hope is restored, confidence is renewed, discouragements are overcome, and one can always begin anew: "by following her," continues St. Bernard, "you cannot go astray, by praying to her, you cannot despair. If she supports you, you will not fall, if she protects you, you will not give in to fear, if she is favourable to you. you will reach your goal'. Truly, as Pope Paul VI said, there is no authentic Christian who is not Marian. Because, of course, one cannot love Jesus if one refuses or undervalues the most beautiful gift that Jesus, after himself, wanted to leave us for our salvation and joy!  Call her by name!  The liturgy rightly says that in the Church, along with the name of Jesus, it is necessary that "the name of Mary also resounds on the lips of the faithful", because "the Christian people look to her as a shining star, they invoke her as Mother and in dangers they turn to her as a safe refuge" (Pref. Holy Name of Mary). In concrete terms, it is important to call Mary by her name, to overcome resistance and hesitancy, pride and human respect, cultural fashions and theological objections, and not to be afraid to call her 'mother', to invoke her in every need, to ask the Spirit through her, to place all trust in her to be heard and fulfilled, just like a child who finds shelter in its mother's arms.  And then one must be *convinced to ask for every grace in her name.* Montfort, and behind him a host of saints like Don Bosco, ensures that in heaven, Mary has maintained and increased her ‘maternal rights’ towards Jesus. And so, every prayer that passes through the confident invocation of her Name is destined to certain success. Montfort, referring to the teachings of St. Bernard, St. Bernardine and St. Bonaventure, explains precisely that, without prejudice to God's transcendence and the superiority of the Son, Mary's maternal function confers on her an unparalleled power of intercession, which must be thought of in affective, maternal-filial terms. Courageously expressing himself, he says: “If everything in heaven and on earth and God Himself is subject to Mary, it must be understood that the authority conferred on her by God is so great that it appears that she has the same power as God and that prayers and requests are so effective with God that they always count as commands with His Majesty, who never resists the prayer of His beloved mother, and because she is always humble and conforms to His will” (Treatise, 27) |
| **Tag** | Maria – Nome | Mary - Name |
| **Titolo sezione 5** | “UMILE ED ALTA PIÙ CHE CREATURA”  In cammino con Maria maestra di ecologia integrale | “HUMBLE AND GREATEST CREATURE”  Walking with Mary, Model of Integral Ecology |
| **Titolo** | 5. Maria Terra del Cielo | 5. Mary, Queen of Heaven |
| **Testo** | «Guardare il mondo con occhi sapienti», così come il Papa ci invita a fare imparando da Maria, significa riconoscere negli elementi della creazione l’impronta dell’amore di Dio e la chiamata che Egli ci rivolge a corrispondere all’amore con l’amore, prendendoci cura di ogni cosa creata ci venga affidata. Insieme all’acqua, la terra è fondamentale per la sopravvivenza e per la vita dell’essere umano. Ma la terra sta sotto i nostri piedi, perciò, può capitare facilmente di essere distratti, di dimenticare la sua importanza e il suo valore.  Nelle tante manifestazioni della crisi climatica che stiamo attraversando, un cuore sapiente sa riconoscere il grido della terra e il grido dei poveri, che spesso sono tali proprio perché privati di un accesso libero e dignitoso alla terra e ai suoi beni. Una terra da abitare e da coltivare e una discendenza che possa prolungare oltre la morte la vita dei padri nei figli e nei nipoti, sono le due facce dell’unica promesso in cui il Dio si impegna stringendo con Abramo la sua alleanza.  La Scrittura, perciò, conosce bene l’importanza della terra, nella sua concretezza di fonte di sussistenza e di luogo in cui abitare, così come nel suo significato simbolico, che rimanda alla fragilità dell’essere umano e al suo bisogno di custodire una buona relazione con la Creazione intera e con Dio.  Se il primo racconto della Creazione descrive la nascita dell’universo dal grembo di Dio (Gen 1), il secondo racconto della Creazione presenta Dio come un vasaio, che plasma il primo uomo dalla terra, e come un agricoltore, che pianta e coltiva un giardino in cui l’essere umano possa vivere.  Il genere del racconto, ovviamente, non è storico, ma simbolico. Presso molte culture antiche, la creazione dell’essere umano aveva che fare con la terra, riconosciuta come la grande madre, da cui tutti gli esseri viventi ricevono vita e nutrimento. La Sacra Scrittura recepisce e trasforma questo mito, certamente diffuso nella terra di Canaan. L’autore di Genesi, infatti, non presenta la terra come una divinità femminile, ma come un elemento della realtà creata da Dio, di cui Egli, unico Creatore, si serve per plasmare l’essere umano.  La Bibbia esprime, così, la nostra dipendenza dal resto della creazione: pur essendo l’unico essere creato a immagine e somiglianza di Dio, infatti, l’essere umano è creato per ultimo, dopo il cielo e la terra, dopo le piante e gli animali (Gen 1,26-28). La creazione intera potrebbe sussistere anche senza la presenza dell’uomo e della donna, ma l’uomo e la donna non potrebbero sopravvivere senza gli altri elementi naturali, grazie ai quali trova casa, nutrimento e lavoro, come custode del giardino che Dio stesso gli affida.  La vita dell’essere umano sulla terra, inoltre, è segnata dal bisogno di imparare dall’esperienza e di discernere il bene dal male (cf Ger 18,2-6). Nell’arena della storia, tra le altre creature a cui è connesso, l’essere umano fatto di terra sperimenta così la sua fragilità, la sua incompiutezza, fino ad incontrarsi con il mistero della morte, che lo riporta tragicamente alla sua origine: il grembo della terra (Sap 9,13-18).  Nella prima lettera ai Corinzi, san Paolo richiama il racconto della creazione di Adamo, il primo essere umano, tratto dalla terra, per affermare che il vero Adamo è il Cristo, l’essere umano che viene dal Cielo (1 Cor 15,45-49). Come discendenti del primo Adamo, anche noi siamo fatti di terra, ma grazie al dono dello Spirito del Risorto, il vero Adamo, diveniamo partecipi della resurrezione di Gesù, scopriamo di essere destinati al Cielo.  Come il Cristo, anche noi vivremo la morte come un passaggio, non come la sconfitta definitiva: la terra, dove saremo sepolti, come il sepolcro di Cristo, sarà per noi un grembo, da cui risorgeremo per vivere per sempre in Dio.  Proseguendo il ragionamento di San Paolo, i Padri della Chiesa paragonano Maria alla terra vergine, non ancora coltivata, del racconto della Genesi, dalla quale lo Spirito Santo plasma l’umanità nuova del Figlio Gesù (Lc 1,35).  Maria, inoltre, è la Nuova Eva, che con il suo sì apre a Dio la possibilità di ristabilire la comunione con gli esseri umani, infranta dal rifiuto della prima Eva. Maria, nel suo corpo e nel suo cuore, è la terra del Cielo: il luogo fragile e umile in cui Dio prende dimora.  L’attitudine all’accoglienza di Maria, inoltre, non si esaurisce nel momento del concepimento del Figlio. Maria rinnova continuamente il suo fiat, attraverso una moltitudine di piccole azioni concrete, che offrono al Figlio di Dio fatto uomo la terra su cui posare i piedi. A Maria, infatti, non è chiesto soltanto di dare un corpo al Cristo, ma di accompagnarlo, nel tempo della sua vita nascosta, nel lungo cammino che lo attende per diventare pienamente uomo. Un cammino che richiede cura, attenzione e sapienza educativa (Lc 2,41-52).  Nella sua predicazione, Gesù utilizza spesso immagini tratte dal lavoro agricolo e dalla vita di campagna (Mt 6,25-34). Certamente Egli era un grande osservatore e, attraverso le parabole, desiderava stimolare i suoi ascoltatori a guardare la realtà che gli stava intorno con il suo stesso sguardo: lo sguardo del sapiente, capace di riconoscere nella vita quotidiana i segni della presenza e dell’amore del Padre.  È molto probabile, inoltre, che Gesù, almeno nella sua infanzia, abbia aiutato Maria a coltivare un orto o un piccolo campo. Al tempo, infatti, anche le famiglie di artigiani possedevano un po’ di terra, in cui coltivare il necessario per il sostentamento quotidiano.  Nelle parabole cosiddette della crescita, compaiono spesso tre personaggi: il contadino; il seme; la terra (Mc 4,1-32). Il seme rappresenta il dono di Dio: la sua Parola, la sua grazia, la sua presenza che anticipa su questa terra il regno dei Cieli. Il seme porta in sé stesso la forza per germogliare e portare frutto. La terra, invece, rappresenta il cuore dell’essere umano, creato da Dio per accogliere il suo dono ed essere molto fecondo. Portare frutto, in altre parole, non è una scelta che possiamo fare o non fare! Essere generativi è il cuore della vocazione cristiana (Gv 15,16)! Nella persona del contadino, infine, sono normalmente rappresentati coloro che collaborano con Dio nella diffusione della sua Parola, cominciando da Gesù, per continuare con i suoi discepoli di ogni tempo. Il contadino, però, è importante ricordarlo, non ha alcun controllo sulla vita del seme! Al contadino spetta seminare, da un lato, e dall’altro aver cura della terra, favorendo le condizioni che le permettano di essere, nei confronti del seme, il più accogliente possibile.  Camminare nella conversione ecologica, significa imparare a prendersi cura della terra e del seme, come fa un buon agricoltore, perché ogni creatura possa essere rispettata e valorizzata come dono di Dio all’intera creazione. Non manca nulla, infatti, nella creazione, di cui possiamo avere bisogno per vivere, purché sappiamo condividere il dono, crescere nella solidarietà e nella fraternità universale. Maria, la nostra Madre comune, ci aiuti e ci accompagni giorno per giorno in questo lungo cammino. | "Looking at the world with wise eyes", as the Pope invites us to do by learning from Mary, means recognising in the elements of creation the imprint of God's love and the call He addresses us to correspond to love with love, taking care of every created thing entrusted to us. Along with water, the earth is fundamental to human survival and life. But the earth lies beneath our feet, so it can easily happen that we are distracted, that we forget its importance and value.  In the many manifestations of the climate crisis we are currently experiencing, a wise heart knows how to recognise the cry of the earth and the cry of the poor who are often such precisely because they are deprived of free and dignified access to the earth and its goods. A land to inhabit and cultivate, and descendants who can prolong beyond death the life of the fathers in their children and grandchildren, are the two faces of the one promise to which the God commits himself by making his covenant with Abraham.  Scripture, therefore, is well aware of the importance of the earth, in its concreteness as a source of subsistence and a place to dwell, as well as in its symbolic meaning, which refers to the fragility of the human being and his need to maintain a good relationship with the whole of Creation and with God.  If the first Creation account describes the birth of the universe from God's womb (Gen 1), the second Creation account presents God as a potter who moulds the first man from the earth, and as a farmer who plants and cultivates a garden in which human beings can live.  The genre of the tale, of course, is not historical, but symbolic. In many ancient cultures, the creation of the human being had to do with the earth, recognised as the great mother, from which all living beings receive life and nourishment. Sacred Scripture transposes and transforms this myth, which was certainly widespread in the land of Canaan. The author of Genesis, in fact, does not present the earth as a female divinity, but as an element of the reality created by God, which He, the only Creator, uses to shape human beings.  The Bible thus expresses our dependence on the rest of creation: despite being the only being created in the image and likeness of God, in fact, the human being is created last, after heaven and earth, after plants and animals (Gen 1:26-28). The whole creation could also subsist without the presence of man and woman, but man and woman could not survive without the other natural elements, thanks to which they find a home, nourishment and work, as custodians of the garden that God himself entrusts to them.  The life of the human being on earth, moreover, is marked by the need to learn from experience and to discern good from evil (cf. Jer 18:2-6). In the arena of history, among the other creatures to which he is connected, the human being made of earth thus experiences his fragility, his incompleteness, until he encounters the mystery of death, which tragically brings him back to his origin: the womb of the earth (Wis 9:13-18).  In the First Letter to the Corinthians, St. Paul recalls the account of the creation of Adam, the first human being, taken from the earth, to affirm that the true Adam is Christ, the human being from Heaven (1 Cor 15:45-49). As descendants of the first Adam, we too are made of earth, but thanks to the gift of the Spirit of the Risen One, the true Adam, we become sharers in the resurrection of Jesus, we discover that we are destined for Heaven.  Like Christ, we too will experience death as a passage, not as final defeat: the earth, where we will be buried, like Christ's tomb, will be a womb for us, from which we will rise to live forever in God.  Continuing St. Paul's reasoning, the Church Fathers compare Mary to the virgin earth, not yet cultivated, of the Genesis account, from which the Holy Spirit moulds the new humanity of the Son Jesus (Lk 1:35).  Mary, moreover, is the New Eve, who with her 'yes' opens to God the possibility of re-establishing communion with human beings, having been broken by the rejection of the first Eve. Mary, in her body and in her heart, is the land of Heaven: the fragile and humble place where God abides. Mary's attitude of acceptance, moreover, does not end at the moment of her Son's conception. Mary continually renews her ‘fiat’ through a multitude of small concrete actions that offer the Son of God made man the ground on which to rest his feet. Mary, in fact, is not only asked to give Christ a body, but to accompany him, in the time of his hidden life, on the long journey that awaits him to become fully man. A journey that requires care, attention and educational wisdom (Lk 2:41-52).  In his preaching, Jesus often used images taken from agricultural work and country life (Mt 6:25-34). Certainly He was a great observer and, through parables, He wished to stimulate His listeners to look at the reality around them with His own gaze: the gaze of the wise man, capable of recognising in everyday life the signs of the presence and love of the Father.  It is very likely, moreover, that Jesus, at least in his childhood, helped Mary to cultivate a garden or a small field. In those days, in fact, even families of artisans owned a little land, in which to cultivate the necessities for daily sustenance.  In the so-called parables of growth, three characters often appear: the farmer; the seed; the soil (Mk 4:1-32). The seed represents the gift of God: his Word, his grace, his presence that anticipates on this earth the kingdom of heaven. The seed carries within itself the strength to germinate and bear fruit. The earth, on the other hand, represents the heart of the human being, created by God to receive his gift and be very fruitful. Bearing fruit, in other words, is not a choice we can make or not make! Being generative is the heart of the Christian vocation (Jn 15:16)! In the person of the farmer, finally, are normally represented those who collaborate with God in spreading his Word, beginning with Jesus, and continuing with his disciples of all times. The farmer, however, it is important to remember, has no control over the life of the seed! It is up to the farmer to sow, on the one hand, and on the other hand to care for the land, fostering the conditions that allow it to be, towards the seed, as welcoming as possible.  Walking in ecological conversion means learning to care for the earth and the seed, as a good farmer does, so that every creature can be respected and valued as a gift from God to the whole creation. For there is nothing lacking in creation that we may need in order to live, as long as we know how to share the gift, grow in solidarity and universal brotherhood. May Mary, our common Mother, help us and accompany us day by day on this long journey. |
| **Tag** | Maria - Creazione | Mary - Creation |
| **Titolo sezione 6** | Cronache di Famiglia | Family Events |
| **Titolo** | Filippine - Incontro della Famiglia Salesiana della Regione Asia Est-Oceania | Philippines – Gathering of the Salesian Family of East Asia and Oceania Region |
| **Testo** | L’Ispettoria “Maria Ausiliatrice” delle Filippine Sud (FIS) ha ospitato presso la casa per ritiri “Don Bosco” di Lawaan due importanti eventi di livello regionale: l’incontro dei Delegati per la Pastorale Giovanile dell’Asia Est-Oceania e l’incontro della Famiglia Salesiana dell’Asia Est-Oceania. Si tratta di due appuntamenti della durata di 4 giorni, che radunano 65 Delegati da non meno di 15 Paesi della Regione, oltre che da Roma, in rappresentanza degli Uffici centrali della Congregazione.  I due incontri sono impreziositi dalla presenza di don Miguel Angel Garcia-Morcuende, SDB, Consigliere Generale per la Pastorale Giovanile; don Joebeth Vivo, SDB, Collaboratore del Settore di Pastorale Giovanile; don Joan Lluis Playà, SDB, Delegato centrale del Rettor Maggiore per il Segretariato della Famiglia Salesiana; don Alejandro Guevara, SDB, Assistente Spirituale Mondiale dell’Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA); il sig. Domenico Duc Nam Nguyen, SDB, Delegato Mondiale per gli Exallievi e i Salesiani Cooperatori; suor Leslye Sandigo, Figlia di Maria Ausiliatrice, Consigliera Generale per la Famiglia Salesiana; e suor Lucrecia Uribe, Figlia di Maria Ausiliatrice, Delegata Mondiale per i Salesiani Cooperatori delle FMA.  Gli incontri in corso a Lawaan mirano a rafforzare la cooperazione e il coordinamento dei diversi Gruppi della Famiglia Salesiana nel campo della Pastorale Giovanile, rafforzando lo spirito carismatico del lavoro con e per i giovani. | The "Mary Help of Christians" Province of the Southern Philippines (FIS) hosted two important regional events at the "Don Bosco" retreat house in Lawaan: the meeting of Delegates for Youth Pastoral Ministry of East Asia-Oceania and the meeting of the Salesian Family of East Asia-Oceania. These two events lasted four days, bringing together 65 delegates from about 15 countries of the Region, as well as from Rome, representing the central offices of the Congregation.  The two meetings were enriched by the presence of Fr. Miguel Angel Garcia-Morcuende, SDB, General Councillor for Youth Ministry; Fr. Joebeth Vivo, SDB, Collaborator of the Youth Ministry Sector; Fr. Joan Lluis Playà, SDB, Central Delegate of the Rector Major for the Secretariat of the Salesian Family; Fr. Alejandro Guevara, SDB, World Spiritual Assistant of the Association of Mary Help of Christians (ADMA); Bro. Dominic Duc Nam Nguyen, SDB, World Delegate for Past Pupils and Salesian Cooperators; Sr. Leslye Sandigo, Daughter of Mary Help of Christians, General Councillor for the Salesian Family; and Sr. Lucrecia Uribe, Daughter of Mary Help of Christians, World Delegate for Salesian Cooperators of the FMA.  The meetings that took place in Lawaan aimed at strengthening the cooperation and coordination of the different groups of the Salesian Family in the field of youth ministry, strengthening the charismatic spirit of working with and for young people. |
| **Tag** | Filippine | Philippines |
| **Titolo** | Pakistan - Ritiro dei gruppi della Famiglia Salesiana a Lahore | Pakistan – Retreat of the groups of the Salesian Family at Lahore |
| **Testo** | Pakaistan | For small realities like Salesian Pakistan, even the most normal things, such as the retreat of the Salesian Family groups, can have the character of exceptionality. On Saturday, 11 November, for the first time, all the groups of the Salesian Family in Lahore (Past Pupils, Adma and Salesian Cooperators) gathered for a spiritual retreat. After a meditation on the Strenna 2023, the participants devoted time to personal reflection, with adoration of the Blessed Sacrament. Then Holy Mass and the rosary were celebrated with the boarding school children. The evening ended with a shared dinner during which Mr. Asif Daniel, National President of the Past Pupils, shared some exciting news: the World Past Pupils Federation will support the Jaranwala project. This initiative, conceived by the Past Pupils of Lahore, came about as a gesture of solidarity with the Christian community of Jaranwala, a city located 100 kilometres from Lahore. The project involves the distribution of school materials, which has already taken place, and the creation of 22 scholarships for technical education, thus demonstrating the Salesian Family's dedication to promoting education and solidarity in difficult contexts. |
| **Tag** | Pakistan | Pakistan |
| **Titolo** | Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice 2024 a Fatima (Portogallo). | International Congress of Mary Help of Christians 2024 at Fatima (Portugal) |
| **Testo** | Nello spirito di solidarietà ed aiuto reciproco che ci vuole contraddistinguere, è stato istituito, presso l’ ADMA Primaria di Torino, un “Fondo di Solidarietà” per aiutare i gruppi più in difficoltà a partecipare.Tutte le donazioni possono essere inviate o tramite bonifico ADMA - IBAN  IT16 V030 6909 6061 0000 0130 575 o seguendo le istruzioni presenti al seguente link <https://www.admadonbosco.org/>Per eventuali richieste di contributo o per chiarimenti i responsabili di un gruppo possono scrivere a: adma@admadonbosco.orgQuanto ricevuto sarà ripartito fra le varie richieste. Non sono previsti contributi per singoli partecipanti.“Il Signore ama chi dona con gioia” | In the spirit of solidarity and mutual aid that wants to distinguish us, a 'Solidarity Fund' has been set up at the Turin Primary ADMA to help the groups most in difficulty to participate.  All donations can be sent either by ADMA bank transfer - IBAN IT16 V030 6909 6061 0000 0130 575 or by following the instructions at the following link https://www.admadonbosco.org/  For any contribution requests or for clarification, group leaders can write to: adma@admadonbosco.org  The amount received will be distributed among the various groups making requests. There is no contribution to individual participants.  "The Lord loves a cheerful giver". |
| **Tag** | Congresso – Solidarietà | Congress - Solidarity |
| **Titolo** | Famiglia Salesiana: “Sogni e strategie comuni per affrontare le nuove sfide in Sicilia” | Salesian Family: “Dreams and common Strategies to face the new challenges in Sicily” |
| **Testo** | (ANS – Palermo) – Si svolgerà sabato 25 novembre (9:30-17:30) a Palermo, presso la Casa Salesiana “Gesù Adolescente”, il convegno regionale della Famiglia Salesiana di Sicilia, sul tema: “Sogni e strategie comuni per affrontare le nuove sfide in Sicilia”.  L’obiettivo del convegno è quello di migliorare il percorso di formazione comune poiché il futuro ha bisogno anche della Famiglia Salesiana: “Quali sono le sfide del nostro tempo? – afferma don Giovanni D’Andrea, Ispettore dei Salesiani di Sicilia – Con quali strategie e con quali modalità, cosa possiamo creare di nuovo per rispondere a queste sfide e per non restare semplici spettatori in una società che cambia repentinamente? Come creare nuove strade per dare risposte alle diverse povertà dei giovani? È questo il nostro sogno, figli di un sognatore come Don Bosco. L’occasione di sabato sarà utile a tutti i membri dei gruppi della famiglia salesiana di Sicilia per riflettere su cosa ci chiede questo nostro tempo, quali risposte possiamo dare poiché come Famiglia Salesiana di Sicilia non possiamo stare lontani dalle esigenze di tutte le persone e dei cristiani in particolare”.  I relatori del convegno sono:  – Valerio Martorana, manager e giornalista, membro della Presidenza Mondiale degli Exallievi di Don Bosco e Direttore della rivista “Voci Fraterne”, che interverrà su “Le nuove sfide della Famiglia Salesiana in Sicilia”;  – Salvo e Linda Adamo, dell’Associazione MetaCometa, su “Famiglie affidatarie-Famiglie Solidali”;  – Agostino Sella, Presidente dell’Associazione Don Bosco 2000, su “Migrazioni e Corridoi Solidali”;  – Dony Sapienza, Vicepresidente della Cooperativa Sociale “Centro Orizzonte Lavoro” su “Servizi e opportunità per il futuro dei giovani”.  Il dibattito sarà moderato da Massimo Melodia, Salesiano Cooperatore, che insieme alla moglie Giuseppina è coordinatore del Movimento Salesiano delle Famiglie.  I partecipanti al convegno sono i componenti della Consulta Regionale della Famiglia Salesiana di Sicilia, i Consigli regionali di ogni gruppo, i componenti delle consulte cittadine, Direttori e Direttrici delle case salesiane di Sicilia, equipe Movimento Giovanile Salesiano e Delegati e Assistenti per la Famiglia Salesiana. Sarà presente, inoltre, l’ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) di Sicilia, suor Angela Maria Maccioni.  All’evento hanno già aderito 180 membri dei vari gruppi della Famiglia Salesiana di Sicilia in rappresentanza degli Exallievi di Don Bosco, Exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Salesiani Don Bosco, Figlie di Maria Ausiliatrice, Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA), Salesiani Cooperatori (SSCC.), Volontarie di Don Bosco (VDB), Volontari con Don Bosco (CDB), Apostole della Sacra Famiglia (ASF), Salesiane Oblate del Sacro Cuore (SOSC), Discepole, Movimento Salesiano Famiglie, Movimento Giovanile Salesiano.  Il coordinamento del convegno è composto da don Franco Di Natale, Vicario dei Salesiani di Sicilia; suor Assunta Di Rosa, FMA; Stefano Carpino, Carolina Fiorica, don Arnaldo Riggi e Massimo Melodia. | (ANS - Palermo) - The regional conference of the Salesian Family of Sicily was held on Saturday 25th November (9:30 a.m. to 5:30 p.m.) in Palermo, at the Salesian Home "Adolescent Jesus", on the theme: "Common dreams and strategies to face the new challenges in Sicily".  The aim of the conference was to improve the common training path because the future also would need the Salesian Family: "What are the challenges of our time? - says Don Giovanni D'Andrea, Provincial of the Salesians of Sicily - With which strategies and in which ways, and how can we create new ways to respond to these challenges and not remain mere spectators in a society that is changing so fast? This is our dream, children of a dreamer Don Bosco. Saturday's occasion was useful for all the members of the Salesian Family of Sicily groups to reflect on what this time of ours is asking of us and what answers we can give, because as Salesian Family of Sicily, we cannot stay away from the needs of all people and of Christians in particular".  The speakers at the conference were:  - Valerio Martorana, manager and journalist, member of the World Presidency of the Past Pupils of Don Bosco and Director of the magazine "Voci Fraterne", who spoke on "The new challenges of the Salesian Family in Sicily";  - Salvo and Linda Adamo, from the MetaCometa Association, on "Foster Families - Solidarity Families";  - Agostino Sella, President of the Don Bosco 2000 Association, on "Migrations and Solidarity Corridors";  - Dony Sapienza, Vice President of the Social Cooperative "Centro Orizzonte Lavoro" on "Services and opportunities for the future of young people".  The debate was moderated by Massimo Melodia, Salesian Cooperator, who together with his wife Giuseppina is coordinator of the Salesian Family Movement.  The participants in the conference were the members of the Regional Council of the Salesian Family of Sicily, the Regional Councils of each group, the members of the city councils, Directors and Rectors of the Salesian houses of Sicily, Salesian Youth Movement team and Delegates and Assistants for the Salesian Family. The provincial of the Daughters of Mary Help of Christians (FMA) of Sicily, Sister Angela Maria Maccioni, was also present.  The event has already 180 members of the various groups of the Salesian Family of Sicily, representing the Past Pupils of Don Bosco, Past Pupils of the Daughters of Mary Help of Christians, Salesians of Don Bosco, Daughters of Mary Help of Christians, Association of Mary Help of Christians (ADMA), Salesian Cooperators (ASSCC), Volunteers of Don Bosco (VDB), Volunteers with Don Bosco (CDB), Apostles of the Holy Family (ASF), Salesian Oblates of the Sacred Heart (SOSC), Disciples, Salesian Family Movement, Salesian Youth Movement.  The conference was coordinated by Fr. Franco Di Natale, Vicar of the Salesians of Sicily; Sr. Assunta Di Rosa, FMA; Stefano Carpino, Carolina Fiorica, Fr. Arnaldo Riggi and Massimo Melodia. |
| **Tag** |  |  |
| **Titolo sezione 6** | Intenzione di preghiera mensile | Intentions for Monthly Prayer |
| **Testo** | Desideriamo unire le preghiere di tutti i gruppi dell’Adma nel mondo per un’intenzione speciale.  In questo mese di dicembre **pregheremo per la pace nel mondo** con le parole di Papa Francesco  È un'ora buia.  Questa è un'ora buia, Madre. E in questa ora buia ci immergiamo nei tuoi occhi luminosi e ci affidiamo al tuo cuore... Madre, da soli non ce la facciamo, senza il tuo Figlio non possiamo fare nulla. Ma tu ci riporti a Gesù, che è la nostra pace... Tu, che riveli la tenerezza del Signore, rendici testimoni della sua consolazione. Madre, Tu, Regina della pace, riversa nei cuori l'armonia di Dio. Amen. | We wish to unite the prayers of all Adma groups worldwide for a special intention.  In this month of December, we will pray for peace in the world with the words of Pope Francis.  “This is a dark hour, Mother. And at this time, we surrender ourselves in your bright eyes and rely on your heart.... Mother, we alone cannot do anything, without your Son we cannot do anything. But you bring us back to Jesus, who is our peace.... You, who reveal the tenderness of the Lord, make us witnesses of his consolation. Mother, You, Queen of Peace, pour into our hearts the harmony of God. Amen. |
| **Tag** | Pace - Preghiera | Peace - Prayer |